

la schiettezza rude di cui era impastata. Grandi parole; ma bibite poche! Avventori rumorosi; ma consumatori inetti che quando, dopo tanto chiasso, potevano sguisciare via silenziosi senza aver nulla consumato, lo facevano volentieri! Quando *La zingara* apparve sul cartellone della compagnia Talli, nel nostro gruppo l'aspettazione divenne quasi spasmodica.

Per averne tanto sentito parlare era divenuta anche un po' nostra. Per assicurarsi un gran pubblico, Camasio e Oxilia misero a soqquadro mezza Torino. Nessun amico, nessuna conoscenza, nessun amante del teatro venne trascurato.

La rappresentazione ebbe luogo davanti ad un pubblico imponente e alla critica. La critica fu benigna e concesse ai vent'anni degli autori tutta l'indulgenza, il pubblico li trattò con cortesia e deferenza, e *La zingara* ottenne un successo di stima. Non era il trionfo sognato; ma era l'inizio del cammino. Alla *Zingara* toccò la sorte di molte commedie: l'oblio, quell'oblio che tocca ai lavori in cui fanno difetto la bellezza del dialogo, e l'esperienza della tecnica. Era un lavoro romantico, dolciastro, ravvivato da qualche scenetta allegra e da un tipo ameno di *viveur*, reso in modo magistrale da Giovannini, e nulla più. Ad ogni modo i ragazzi erano a contatto coi migliori artisti del momento ed avevano la via aperta ad altri lavori più maturi e perfetti.

Nel nostro cenacolo essi acquistarono credito e nessuno dubitava che presto avrebbero trovato il modo di dare una nuova battaglia e di prendersi una bella rivincita. Nino Croce aveva posta la parola *fine* ad un poemetto: *Il Bosco delle Campane* e si preparava a partire per Bruxelles donde avrebbe inviate alla «Gazzetta del Popolo» le sue impressioni.

Del *Bosco delle Campane* amo qui trascrivere *l'Ave Maris Stella* che una dolente voce di suora canta in un'ora disperata, mentre i

Mori tentano di dare la scalata al convento.

Tu che rizzi le prore ai naviganti
pel mare infido a più sicuro porto:
tu che rendi il nocchiero sempre accorto
dagli scogli funesti e dagli schianti

de la fragile nave su le sirti:
tu che rendi felice il pellegrino
se destandosi lieve nel mattino,
sente franche le forze con gli spirti

invocando il tuo nome, e la bisaccia
e 'l bastone riprende più felice;
signora onnipossente e genitrice
del gran verbo incarnato, tu ne caccia

ogni male novello, ogni sciagura!
Tu sei la sola fra le donne eletta,
tu sei la sola donna benedetta,
tu sei la sola fra le donne pura!

Il poemetto ebbe una tiratura di cento copie e per questo credo che alla gran parte dei lettori questi versi riusciranno nuovi.

Qualche editore incominciò a ricercare l'opera del Croce e Licinio Cappelli gli pubblicò un



N i n o O x i l i a
(Fot. Lovazzano)